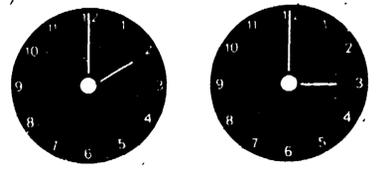


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da stanotte gli orologi un'ora avanti

Questa notte alle due entra in vigore in tredici paesi europei l'ora legale. Per il nostro Paese significa spostare in avanti di un'ora le lancette dell'orologio. A PAGINA 5



L'intervento di Berlinguer al CN

L'iniziativa del PCI in Europa e nel mondo

per il disarmo e la pace; per liberare il paese dalle incertezze e dalla instabilità politica; per amministrazioni che risolvano i problemi nel segno della moralità e del rinnovamento

Pubbllichiamo il testo dell'intervento pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer a conclusione dei lavori del Consiglio Nazionale del PCI.

Qualche considerazione — ha detto Berlinguer — ha fatto il suo discorso — la farò subito sui problemi internazionali. Non mi sembra necessario ritornare diffusamente, dopo l'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta, sulle motivazioni che ci hanno portato a considerare sbagliata — per il metodo, per il momento e per il tema — l'iniziativa del compagno Fratessa e polacchi di convocazione di una Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa. Ed è proprio guardando alla necessità di dare la massima efficacia alla nostra lotta per la distensione e per il disarmo, che ci siamo decisi a non prendervi parte.

Vorrei rispondere a questo proposito, in generale, a quanti si domandano qual è il senso delle posizioni e iniziative sui problemi internazionali che il nostro partito ha preso in questi anni, e in particolare negli ultimi mesi: dalle posizioni sui cosiddetti euromissili, a quelle sull'intervento sovietico nell'Afghanistan, agli incontri con esponenti di partiti comunisti e socialisti dell'Europa e con movimenti progressisti e di liberazione di altri continenti, fino al viaggio imminente di una nostra delegazione nella Cina popolare.

Non sono mancate interpretazioni inondate di queste nostre posizioni e iniziative. Credo però che dobbiamo tutti rallegrarci del vivo interesse che esse hanno suscitato in Italia e fuori d'Italia, pur osservando che, evidentemente, non rendono un buon servizio alla comprensione del senso esatto di queste nostre posizioni e iniziative: gli eccessi di sensazionalismo che ci sono stati qua e là. Alcuni commentatori tendono poi a interpretare queste nostre iniziative come qualcosa che abbia a che fare con un calcolo di politica interna: tutto sarebbe spiegato con uno sforzo nostro di rimuovere — come è stato scritto ancora ieri in un giornale — il principale ostacolo alla partecipazione dei comunisti al governo. Questi commentatori sono fuori strada, ha detto il segretario del PCI. Non ci vergogniamo o avvertito di insistere sulla utilità e necessità di un governo di unità democratica con la partecipazione del partito comunista, convinti come siamo che questo è il governo più serio che ci possa essere, l'unico veramente all'altezza dei problemi drammatici del nostro paese, e intendiamo batterci per creare le condizioni affinché questo governo si costituisca. Siamo inoltre ben consapevoli che il successo della lotta per questo obiettivo comporta la ricerca di una intesa fra le forze democratiche anche sui temi della politica estera. Del resto, proprio questo avvenne negli anni scorsi: prima attraverso le due mozioni di politica estera che furono votate al Senato e poi alla Camera dei deputati, successivamente attraverso gli accordi sulla stessa politica estera che si realizzarono fra i partiti e che diedero luogo, nel marzo del 1978, alla formazione di una maggioranza parlamentare. Ciò che si verificò allora, su questi problemi, fu un punto di incontro

reale fra i diversi partiti democratici. A questo proposito — e tra parentesi, ha detto il segretario generale del PCI — vorrei dire chiaramente (in omaggio a quello sforzo per uscire dalle reticenze e per evitare posizioni troppo diplomatiche, cui giustamente ci invitava l'altro giorno il compagno Bufalini) che non è difendibile in ogni sua parte la mozione di politica estera recentemente votata alla Camera dei deputati. Quella mozione contiene una parte di formulazioni giuste e positive, ma ne contiene altre che sono in parte in contraddizione con nostre precedenti prese di posizione. E dico questo, ha aggiunto Berlinguer, ferma restando, naturalmente, la deplorazione verso quei compagni — se ve ne sono stati — che sono venuti meno alla disciplina del voto, recando così danno al partito.

E' chiaro comunque che nel campo della politica estera gli ostacoli all'intesa con noi — ma io aggiungo, il freno che già esiste a una più coraggiosa iniziativa dell'Italia nella vita internazionale — non vengono da una nostra pretesa mancanza di autonomia nei confronti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e di qualsiasi altro partito comunista (solo persone in malafede possono oggi sostenere questa tesi), ma viene da una reale e ormai dimostrata scarsità di autonomia della Democrazia cristiana rispetto agli Stati Uniti.

Non dimentichiamo poi certo l'altro, non meno reale e antico e profondo ostacolo, che si frappone alla costituzione di un governo democratico con la partecipazione del partito comunista, ossia la volontà della Democrazia cristiana di rimanere abbarbicata alla sua concezione esclusivista del potere, e a quel vasto sistema clientelare che ne costituisce la base, oltre che la forza elettorale.

Ecco dunque che cosa vogliamo ricordare, come premessa, a certi superficiali commentatori che — abbiamo detto — sono « fuori strada ». Coloro che vogliono comprendere realmente il senso delle nostre posizioni e iniziative sui problemi internazionali, dovrebbero riconsiderare attentamente, se non l'elaborazione che il Partito comunista italiano ha avviato in questi anni ormai lontani — a partire, in modo particolare dal 1951, un anno che utilemente può essere preso come riferimento per comprendere da dove siamo partiti — almeno gli sviluppi che abbiamo impresso alla nostra elaborazione nei tempi più recenti che sono di grande importanza: a cominciare dai documenti del nostro XV congresso nazionale svoltosi l'anno scorso in un momento, ricordiamolo, in cui erano già evidenti i segni di un deterioramento della situazione internazionale e di una crisi della distensione.

Vogliamo che si ricordino le analisi che allora facemmo della situazione internazionale, il modo come ponemmo i problemi della pace, della distensione, della cooperazione, del rigoroso rispetto dell'indipendenza di ogni popolo e di ogni stato; i giudizi che demmo, in conseguenza degli avvenimenti che si erano svolti nei pe-

(Segue a pagina 7)

Varato il tripartito DC-PSI-PRI, entro 10 giorni alle Camere

Governmento: tre ministri in più in ossequio alle correnti dc

Quindici posti ai democristiani, nove ai socialisti, tre ai repubblicani - Colombo agli Esteri, Rognoni agli Interni, Lagorio alla Difesa - La sinistra socialista si fa rappresentare dal solo Aniasi

ROMA — Il governo tripartito DC-PSI-PRI nasce portando al massimo il numero delle poltrone ministeriali. Questo è l'aspetto della lista del nuovo governo che balza subito agli occhi. Non è un buon segno. I ministri erano 24 e sono diventati 27. Tre in più: al di là delle previsioni dei più pessimisti e dei più critici. Come è stato possibile? La trafila attraverso la quale è passata l'ultima fase della crisi di governo porta soprattutto il segno delle pressioni e delle pretese di tipo feudale delle correnti democristiane. Le caratteristiche della compagine tripartita possono essere così riassunte:

1. L'aumento del numero dei dicasteri non può essere spiegato, né giustificato con criteri razionali relativi alle funzioni che il governo deve svolgere. Nella struttura del nuovo gabinetto non c'è nessuna di quelle novità richieste da diverse parti, e da molto tempo, per garantire snellezza, modernità ed efficienza. Si era parlato di accorpate alcuni ministeri tradizionali — soprattutto economici — per assicurare una guida più unitaria in campi che richiedono interventi incisivi. La lista che Cossiga ha presentato ieri mattina a Pertini va invece in direzione opposta. E' « tradizionale » in molti sensi, anche nella moltiplicazione dei posti.

Ecco la composizione del nuovo governo

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Francesco Cossiga, dc	LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: Franco Foschi, dc
AFFARI ESTERI: Emilio Colombo, dc	COMMERCIO ESTERO: Enrico Manca, psi
INTERNO: Virginio Rognoni, dc	MARINA MERCANTILE: Nicola Signorile, dc
GRAZIA E GIUSTIZIA: Tommaso Morlino, dc	PARTICIPAZIONI STATALI: Gianni De Michelis, psi
BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: Giorgio La Malfa, pri	SANITA': Aldo Aniasi, psi
FINANZE: Franco Reviglio, area psi	TURISMO E SPETTACOLO: Bernardo D'Arezzo, dc
TESORO: Filippo Maria Pandolfi, dc	BENI CULTURALI E AMBIENTE: Odo Bissini, pri
DIFESA: Lelio Lagorio, psi	Ministri senza portafoglio: Nino Andreatta, dc
PUBBLICA ISTRUZIONE: Adolfo Sarti, dc	CON INCARICHI SPECIALI: Nino Andreatta, dc
LAVORI PUBBLICI: Francesco Compagna, pri	FUNZIONE PUBBLICA: Massimo Severo Giannini, area psi
AGRICOLTURA E FORESTE: Giovanni Marcora, dc	AFFARI REGIONALI: Vincenzo Russo, dc
TRASPORTI: Salvatore Formica, psi	RAPPORTI CON IL PARLAMENTO: Remo Gaspari, dc
POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Clelio Darida, dc	INTERVENTI STRAORDINARI PER IL MEZZOGIORNO: Nicola Capria, psi
INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: Tony Bisaglia, dc	RICERCA SCIENTIFICA: Vincenzo Batzanga, psi
	ATTUAZIONE POLITICA COMUNITARIA: Vincenzo Scotti, dc

2. Nella distribuzione dei ministeri la DC — soprattutto la DC — ha applicato al millimetro il manuale delle lottizzazioni fra le correnti e i gruppi (il celeberrimo « manuale Cencelli »). Ogni corrente democristiana ha avuto la sua parte di potere gover-

nativo calcolata sulla falsariga non delle competenze di ognuno dei candidati, ma delle percentuali ottenute da ognuno di esse nell'ultimo congresso nazionale. Non vi è stato il benché minimo scarto, se si fa eccezione per la nomina del sen. Nino An-

dreatta, che ha lasciato il ministero del Bilancio al repubblicano Giorgio La Malfa, a ministro senza portafoglio con « incarichi speciali » (è forse la prima volta che ciò accade: si tratta senza dubbio di una definizione — o non definizione — che ha scar-

sissimi precedenti). Egli resta, sembra, come fuori quota. Anche l'aumento del numero dei ministeri è del resto dovuto alle pressioni delle correnti democristiane, le quali non avrebbero potuto spartirsi agevolmente le poltrone nell'ambito di un gabinetto più ristretto. Il colmo è che qualcuno aveva cominciato a parlare di governo « partitario » tra la DC da un lato e PSI-PRI dall'altro: il risultato è stato infine che i democristiani si sono presi quindici poltrone su ventisei!

3. Alcuni spostamenti di ministri da un ruolo all'altro risultano poi misteriosi. Questo è il caso di Scotti, che aveva dimostrato competenza ricoprendo l'incarico di ministro del Lavoro, e che è stato mandato a dirigere un fantomatico ministero degli affari comunitari — di nuova creazione — per far posto al candidato di Donat Cattin, l'on. Foschi. Lo stesso ragionamento vale per Andreatta, il quale era entrato nel governo precedente come esperto economico, e che adesso è stato posto in una sorta di limbo. Ferrea è invece la logica che presiede a certe nomine. Fanfani ha voluto un suo uomo, Clelio Darida, alle Poste, ministero apparentemente non illustre

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nove sciatori precipitano in un crepaccio a Courmayeur: sei morti

Sei sciatori sono morti e altri tre sono rimasti gravemente feriti ieri pomeriggio a Courmayeur: sono precipitati mentre compivano una discesa fuori pista, in un crepaccio profondo una cinquantina di metri. Un'altra vittima la montagna l'ha fatta a Macugnaga dove una valanga ha ucciso una bambina di 12 anni. Le squadre di soccorso del famoso centro valdostano hanno lavorato fino a tardi per recuperare i corpi degli sciatori di cui ancora non si conoscono i nomi e la nazionalità. I tre feriti sono stati trasportati all'ospedale di Aosta. La comitiva, in vacanza a Courmayeur, si era recata a Punta Juola, una vetta a quota 2621 metri, per compiere poi una discesa con gli sci. Raggiunto il monte con la funivia, poco prima delle dieci, in fila indiana gli sciatori si sono preparati a scendere. Ma il gruppo, anziché seguire la pista tracciata ha scelto invece un percorso considerato estremamente pericoloso. I nove, infatti, hanno imboccato un « canalone » ghiacciato che scende verso la val Veny e dopo aver perso via via il controllo degli sci sono precipitati nel crepaccio.

A PAGINA 5

Con un volantino che accoglie sostanzialmente una richiesta Br

Ora l'Autonomia padovana invita alla clandestinità

I manifestini trovati in una fabbrica - Voci sul ritrovamento di altri covi - Sei giovani in carcere per aggressione

Dal nostro inviato

PADOVA — Dopo la notizia bomba di giovedì — la scoperta di un fornitissimo covo autonomo — gli inquirenti ieri non hanno aggiunto una sola parola di ulteriori spiegazioni. Silenzio stampa completo, mentre attorno a Padova partiva una rete imponente di posti di blocco. Una nuova retata? Una misura per impedire che gli ultimi latitanti — si parla di una decina di autonomi — abbandonino la città? Non si sa. E nel silenzio nascono tante voci, come quelle che parlano della scoperta di due nuovi covi, ma che si rivelano presto false, trovano smentite convincenti. Così come viene smentita un'altra voce corsa l'altro ieri, e cioè che il covo autonomo fosse in via Belludi, a cento metri dal distretto militare assaltato dalle Brigate rosse. No, non era lì, ma in tutt'altra zona periferica. E pare anche che fosse molto « ricco », certo più di quanto sia stato definito dalle versioni ufficiali.

Nel silenzio generale parlano invece i terroristi autonomi. Ieri hanno fatto trovare una serie di volantini, firmati « Nucleo territoriale per il comunismo » (una delle tante sigle già apparse a Padova, in precedenza) in cui per la prima volta parlano di clandestinità. Una autentica svolta. Li hanno trovati gli operai della Perard, alle 8 di mattina, gettati dentro il recinto della fabbrica.

La Perard è una fonderia in cui lavorava — e poi si autoliceziò — un autonomo piuttosto noto. Un mese fa erano comparse all'interno scritte a favore delle Brigate rosse. Poi la fabbrica era stata nominata più volte nel recente volantino brigatista dedicato alle vicende padovane. In quel documento le BR si rivolgevano ai militanti dell'autonomia organizzata, invitandoli a scegliere la clandestinità, specie di fronte allo svilup-

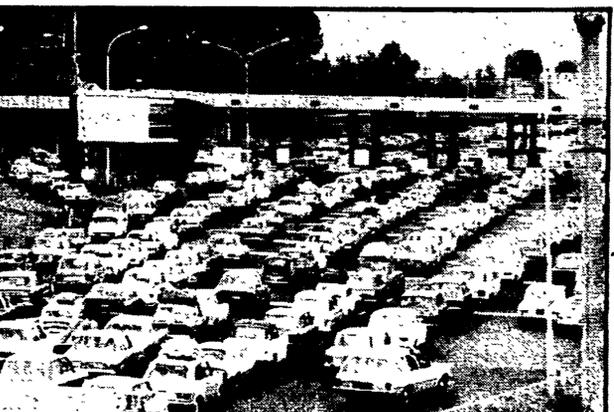
parsi della « repressione » (cioè delle inchieste giudiziarie). Ora questo documento autonomo sembra accogliere pienamente l'invito. Ci sono minacce rivolte ai sindacalisti « delatori », ovvero ai testimoni del 7 aprile, indicati con nome e cognome: i compagni Romito, Pavanello e Cecchinato. Ci sono attacchi un po' a tutti, dai carabinieri ai capireparto, dai sindacalisti ai giornalisti, dai magistrati al sindaco democristiano di Padova e così via. Ci sono gli onori di rito « ai compagni caduti a Genova ». C'è

soprattutto, in conclusione, l'indicazione politica: « Occorre creare organismi di massa rivoluzionari e clandestini... occorre formare comitati di resistenza operaia a partire dai bisogni più immediati, di reparto, di fabbrica, di zona, di categoria ».

Per la prima volta in testi autonomi si accetta dunque l'ipotesi della clandestinità. La frase citata, oltretutto, è sostanzialmente identica a quella del volantino brigatista.

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)



I PRIMI INGORGHI DI PASQUA

E' cominciato il lungo week end pasquale. Migliaia e migliaia di persone sono partite già ieri e sulle strade sono cominciate a comparire e a « crescere » i primi ingorghi. Inevitabili, purtroppo, gli incidenti. Se ne sono verificati già molti: ci sono 15 morti e numerosi feriti. Il tempo, che sembrava volgere al bello, ha involgato a partire: fretta, euforia, ma anche imprudenza hanno provocato, spesso, la tragedia. Le previsioni meteorologiche, però, sono mutate. Gli esperti non escludono che nei prossimi giorni il tempo possa addirittura peggiorare.

Palermo — 11.500 concorrenti per dieci posti di manovale semplice nelle ferrovie dello Stato. Si sono presentati ieri, puntualissimi, come un grande esercito in marcia. Per lo più giovani, dai ragazzi appena laureati e diplomati ai più maturi trentenni.

Per consentire lo svolgimento della prima e unica prova d'esame (non è prevista una prova orale) la direzione comportamentale delle FS ha dovuto chiedere ospitalità al provveditorato agli studi di Palermo. E' stato così che, grazie alla temporanea interruzione delle lezioni per le vacanze di Pasqua, il concorso ha potuto svolgersi in decine di scuole elementari e istituti medi superiori. Divisi per ordine alfabetico, a grossi scaglioni di alcune

S. SER.

(Segue in ultima pagina)

Intervista di Grlickov alla Tanjug

Belgrado motiva il suo «no» all'incontro dei PC a Parigi

Dal nostro corrispondente BELGRADO — La lega dei comunisti jugoslavi non parteciperà alla conferenza dei partiti comunisti europei che si svolgerà, su iniziativa del PCF e del POUP, il 28 aprile prossimo a Parigi. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri da Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega e responsabile dei rapporti internazionali, in un'intervista concessa alla «Tanjug».

Il dirigente della Lega ha ricordato le fasi preparatorie di questa conferenza di cui i comunisti jugoslavi presero conoscenza nel dicembre del 1979: «L'iniziativa, infatti, partì da Parigi e Varsavia e già dall'inizio noi prendemmo in considerazione tutti gli aspetti, gli scopi, e le condizioni nelle quali avrebbe dovuto svolgersi: la presidenza della Lega si consultò con il presidente Tito agli inizi di gennaio decidendo che una tale conferenza, vista anche la situazione, non avrebbe dato risultati positivi che ci si sarebbe potuti attendere». Per cui oggi, di fronte all'invito ufficiale, i comunisti jugoslavi ribadiscono quelle valutazioni e formalizzano le decisioni di non parteciparvi.

Grlickov risponde affermando: «Ebbene, abbiamo preso questa posizione perché la situazione internazionale è talmente deteriorata che, in una simile situazione, è necessaria l'unità di tutte le forze progressiste e di pace, indipendentemente dal loro orientamento ideologico. Noi siamo fermamente convinti che solo così la battaglia per la distensione, il disarmo e la pace può diventare un movimento più ampio che investa le grandi masse».

E questo perché, sottolinea Silvio Trevisani (Segue in ultima pagina)



FORSE proprio mentre scriviamo questa nota, si sta completando in forma definitiva la lista dei nostri poteri soldati per il quale pensavamo di poter sentirsi fieri. Ma dobbiamo ricrederci. Il giudice americano, come sapete, ha preteso una cauzione di più di tre miliardi e i due fratelli, Gaetano e Francesco (per fortuna l'altro è latitante) non hanno fatto altra fatica che rivolgersi ai loro parenti che erano — non lo sapevamo — ricchissimi, e tutti provenienti da beni situati a New York: moglie di Francesco, suocero e suocera, più i due aerei privati dei fratelli detenuti. In tutto, non pare sia stato difficile raccogliere i tre milioni di dollari richiesti e

noi, maliziosi, eravamo convinti che questi denari venissero dall'Italcase, donde la ferocezza alla quale accennavamo dianzi, mentre proprio ieri abbiamo ricevuto una lettera che vi riportiamo testualmente: «Caro Fortebraccio, non vorrei disturbarti con questa mia dalle tue abituali occupazioni. Non so più però a chi rivolgermi e dove rivolgermi. Sono un vecchio lavoratore italiano emigrato in Belgio e vivo da diversi anni ormai a carico della assistenza pubblica. Novantadue (92) mesi fa, l'Inps di Palermo mi notificò che mi era stata concessa la pensione di vecchiaia e sarebbe stata messa subito in pagamento. Ebbene, come dicevo,

quanto costa la libertà

sono passati 92 mesi (circa, salvo errore, otto anni) e io non ho visto ancora una sola lira. Ti ripartiamo le mie amarezze dopo una vita di lavoro e di salute fraternamente. Salvatore Russello - Rue d'Orléans 20, 7200 Wasmes (Belgio)».

Ecco la differenza tra i fratelli Callagione e questo nostro compagno che vive di carità pubblica in Belgio. I primi sono in carcere e trecento subito i soldi per uscire. Il secondo non ha ancora ricevuto, dopo otto anni, la pensione - donatagli dall'Inps, ma ha sempre vissuto libero. Questa è la società in cui viviamo. Si deve o non si deve pagare la libertà? Fortebraccio